

NON TROVA RISCONTRO LA DENUNCIA DI GREENACTION

# Rigassificatore, nessun veto europeo

Menia e Gottardo: «Per la Commissione Ue non ci sono violazioni»

**TRIESTE** «Non c'è alcuna messa in mora europea nei confronti dell'Italia per il rigassificatore di Zaule». Roberto Menia e Isidoro Gottardo spiegano di aver verificato la denuncia di Greenaction transnational senza trovare riscontro.

«Non è stata contestata alcuna violazione», ribadiscono i due deputati del Pdl sottolineando che le certezze sono fondate su un'informativa scritta nero su bianco proveniente dalla Commissione europea.

All'Italia, aveva fatto sapere Greenaction, sarebbe stata contestata la violazione alla direttiva comunitaria 96/82/CE «sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose».

«Ciò significa - è stata l'interpretazione di Roberto Giurastante, responsabile locale dell'associazione - che se risulterà non approntato un piano di sicurezza e di evacuazione, la messa in mora sfocerà in un procedimento di infrazione».

Menia parla esplicitamente di «bufala» e segnala che

Greenaction «ha fatto credere di aver ricevuto risposta dalla Commissione europea, cosa già di per sé impensabile».

Il sottosegretario triestino precisa ulteriormente di aver approfondito attraverso il consigliere diplomatico del ministero e di aver appurato che l'associazione «non

ha fatto altro che rivolgersi via petizione al Parlamento europeo».

Ancora Menia precisa che «la commissione non ritiene che vi siano violazioni del diritto comunitario per quanto concerne le procedure di Via e Vas, ovvero quelle direttamente connesse all'impianto di Gas Natural».

Pure Gottardo, attraverso i canali del ministero degli Esteri, si è messo in moto non appena informato delle affermazioni dell'associazione ambientalista. Da fonti interne alla commissione, riferisce il parlamentare, emerge che «Greenaction ha fornito alla stampa informazioni sbagliate», che insomma «non c'è alcuna procedura riguardante una cattiva applicazione delle direttive europee o comunque legate a impianti di rigassificazione nell'area del golfo di Trieste».

Secondo la commissione l'Italia avrebbe invece infranto l'articolo 13, paragrafo 1 della Direttiva Seveso, per quanto riguarda l'informazione della popolazione sui rischi connessi alle attività industriali pericolose. Questa violazione non è dovuta al rigassificatore di Zaule, insistono Menia e Gottardo, ma agli impianti già presenti in zona: in sostanza, l'Italia ha omesso di informare le popolazioni residenti nella zona industriale dei rischi connessi ad attività come quella del terminale petrolifero Siot.

**m.b.**

# Tondo: «L'Enel partecipi alla costruzione della seconda centrale di Krsko»

Così, secondo il governatore del Friuli Venezia Giulia, non sarebbe necessario un impianto atomico in regione

di MAURO MANZIN

**TRIESTE** Il governo sloveno ha deciso il raddoppio della centrale nucleare di Krsko. Una notizia che per il governatore del Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo vale il doppio: conferma le sue tesi di un'importante compartecipazione italiana al centro atomico sloveno, ma poi apre nuove prospettive. «Se a cento chilometri da Trieste si vuole costruire una nuova centrale nucleare - afferma - perché non coinvolgere l'Italia, leggi Enel, in questo progetto, seguito anche dalla gestione dell'impianto».

Insomma per Tondo prenderemmo i classici due piccioni con una fava: il programma nucleare italiano andrebbe avanti, ma senza il bisogno che nessuna centrale venga edificata nel Friuli Venezia Giulia, soprattutto quando si parla sempre di più del sito di Monfalcone quale possibile centro della nuova installazione atomica, anche se il sottosegretario all'Ambiente, Roberto Menia sostiene di non sapere nulla della lista dei siti che la speciale commissione italiana sta preparando e di aver sentito parlare di Monfalcone solo dalla stampa.

La proposta di Tondo (un suo vecchio chiodo fisso) parte dalle dichiara-

zioni dell'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti il quale definisce l'iter della sua azienda «da multiutility nazionale a leader globale: una grande azienda attiva in oltre 20 Paesi e su tutta la gamma della generazione. Disponiamo di una posizione di forza - precisa Conti - in molti dei mercati su cui operiamo e ci siamo costruiti un mix produttivo bilanciato sia in termini di attività regolate e non regolate, sia per quanto attiene alle diverse fonti poiché copriamo tutta la gamma oggi presente sul mercato, anche quella in fase di sviluppo».

Parole che per il presidente Tondo suonano come una sorta di litanìa. Eccolo allora prendere carta e calamaio e scrivere direttamente all'ad di Enel Fulvio Conti l'idea, o meglio la volontà di progetto affinché la società italiana costruisca il secondo impianto di Krsko, investendo così anche nella gestione dell'energia ed evitando progetti di nuovi impianti nucleari nel Friuli Venezia Giulia. Tondo conferma la sua idea: «Sì, è questo il mio progetto e lo trasmetterò all'ad di Enel».

Da un punto di vista del governo sloveno non ci sono preclusioni di sorta. Il primo ministro di Lubiana, Borut Pahor, recentemente a Roma, ha detto che non ci sono pregiudizi ad esaminare eventuali offerte dell'Enel su Krsko2. Ma l'ad Conti non sembra così ottimista. «Ne abbiamo parlato - dice - ma tutto per ora è fermo anche perché il più grosso ostacolo è che la proprietà di Krsko1 è al 50% tra Slovenia e Croazia».

---

Conti: «Ora è tutto fermo anche perché l'impianto è anche della Croazia»

---

DIBATTITO

## Sul rigassificatore

Discutendo di cose serie è bene che i protagonisti del dibattito forniscano informazioni corrette, quando sono in gioco decisioni di rilievo sotto il profilo economico, ma con risvolti importanti anche per l'ambiente e la sicurezza.

La recente affermazione del presidente di Assindustria Trieste, Vittorio Pedicchio (v. Il Piccolo del 30 ottobre 2009), secondo cui «In Italia il costo unitario del gas è superiore del 40% rispetto a quello della Francia», merita quindi una verifica. L'affermazione (Pedicchio non è il primo: altri, politici e imprenditori lo hanno preceduto) fa parte infatti di un intervento a sostegno della costruzione del rigassificatore di Zaule proposto da Gas Natural.

I dati disponibili (della fonte più autorevole, cioè Eurostat) mostrano però una realtà differente. Nel 2008, il costo del gas in Italia - per le medie industrie e al netto delle tasse - è stato infatti pari a 8,77 Euro per Gigajoule, contro 9,06 della Francia (dove quindi il gas costa il 3,3% in più, non il 40% in meno!), 7,64 della Spagna, gli 11,28 della Germania e i 9,34 della media dei Paesi nell'area euro.

Per le famiglie, invece, il costo è stato di 12,03 in Italia, 12,29 in Francia (il 2,2% in più...), 13,78 in Spagna (il 14,55% in più!), 13,32 in Germania e in media 12,74 nell'area euro. Non pare quindi incidano favorevolmente sul prezzo finale i tre rigassificatori in funzione in Francia (contro l'unico esistente nel 2008 in Italia), né - almeno per quanto riguarda i prezzi pagati dalle famiglie - i cinque rigassificatori spagnoli...

Questo almeno, come detto, per quanto concerne i prezzi al netto delle imposte. È verosimile, infatti, che la situazione cambi alquanto aggiungendo ai prezzi suddetti il peso delle imposte, che è probabile siano più alte in Italia rispetto alla Francia e ad altri Paesi, ma... tanto più alte da produrre un differenziale del 40%? Se così fosse, pare ovvio che la battaglia di Assindustria e soci dovrebbe concentrarsi semmai nel indurre il Governo a ridurre l'incidenza delle imposte sui prezzi del gas, anziché sulla costruzione di rigassificatori.

I quali rigassificatori possono certo rappresentare una garanzia di diversificazione dei fornitori, rispetto al rischio che qualcuno «chiuda i rubinetti» dei gasdotti, ma ben difficilmente potranno mai rappresentare un fattore di calmieramento dei prezzi, per due semplici ragioni (che pur dovrebbero essere note anche al mondo industriale): 1) la capacità di rigassificazione installata nel mondo è circa il doppio di quella degli impianti di liquefazione, con l'ovvia conseguenza di innescare un'aspra competizione tra i compratori e indurre i fornitori ad aumentare i prezzi; 2) la filiera del Gnl implica costi rilevantissimi (per la costruzione e gestione degli impianti di liquefazione e di rigassificazione, nonché delle navi gasiere), i quali sono poi ovviamente scaricati dai gestori sul prezzo finale del gas.

Senza ovviamente dimenticare i fondamentali aspetti ambientali e di sicurezza, i sostenitori del progetto farebbero bene a confrontarsi con gli oppositori in un contesto di onestà intellettuale e basandosi su dati affidabili e completi, per quanto concerne i benefici che secondo loro l'impianto di Zaule porterebbe all'economia e ai cittadini.

**Dario Predonzan**  
responsabile Energia e Trasporti  
Wwf Friuli Venezia Giulia